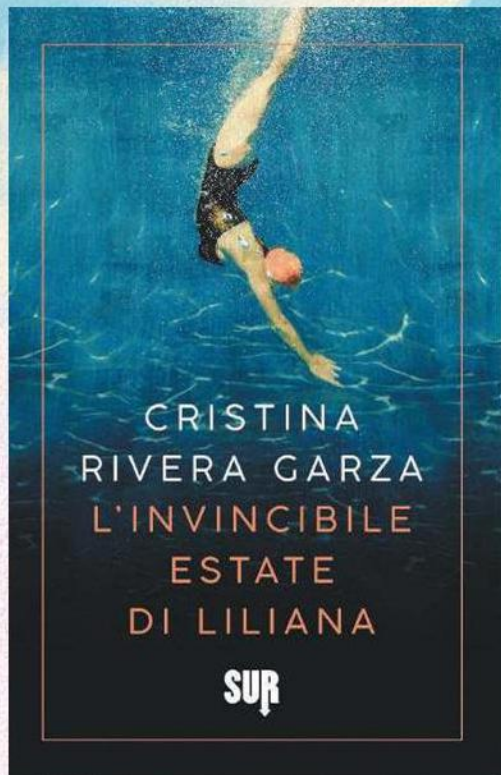


Storie vere

Il femminicidio desecretato



ANDREA BAJANI

«Desecretare» è un verbo che non di rado contiene una rivolta. Allo stesso modo in cui «secretare» troppo spesso coincide con il soffocare le parole, costringere a tacere. Gli stati totalitari secretano, tutte le relazioni fondate sull'intimidazione e la paura mirano al silenzio, a togliere la voce. E quando falliscono nel mettere a tacere, sequestrano le parole, le chiudono in una scatola. Fin quando qualcuno si prende la briga di riaprirla. E scoprire che c'è una tremenda ingenuità persino nei più violenti tra i poteri: quella di credere che delle parole chiuse a chiave siano soppresse per sempre.

Il 16 luglio 1990 Liliana Rivera Garza muore a Città del Messico strangolata dall'ex fidanzato, che poi si dà alla macchia. E seppur identificato non verrà mai arrestato. Liliana ha vent'anni, ai tempi, e - se così si può dire - avrà vent'anni per sempre. O almeno li avrà per i trent'anni successivi, congelata in una tragedia senza giustizia, fino a quando nel 2020 la sorella, la scrittrice Cristian Rivera Garza, decide di riaprire la scatola dove quelle parole sono state rinchiusi, e scrive *L'invincibile estate di Liliana. Lettere, documenti, referti, poesie*.

Cristina «desecreta» il femminicidio. Il che significa che fa due cose: lascia che si sprigioni la potenza di parole (quelle della sorella) più vive che mai, e rompe un tabù. Che è quello che fa coincidere silenzio e sottomissione, dominio e uccisione, possesso maschile e morte brutale. Desecretare, in questo libro imprescindibile, tra investigazione e pamphlet, significa non accettare che si possa morire in una sentenza sommaria, in una sola versione dei fatti. La letteratura, per partito preso, non accetta la prescrizione dei casi.

Sur, trad. di Giulia Zavagna, pp. 315, € 23



